

la loro Terra non fosse guasta nè disfatta; (a) ma di ciò non furono dal Comune intesi, anzi feciono tutto abbattere & disfare il detto Castello.

CAP. LXV.

Come il Popolo di Firenze caccio la prima volta i Ghibellini.

Nelli anni di Christo 1258. essendo Podestà di Firenze, Messere Jacopo (a) Bernardi da Lucca poco inanzi all'uscita del mese di Luglio, quelli della casa delli Uberti con loro seguito di Ghibellini, per soducimento del Re Manfredi, ordinarono di rompere il Popolo di Firenze, perchè pareo loro, che pendessero in parte Guelfa. Et scoperto per lo Popolo il detto trattato, fatti richiedere i detti, & citare (b) alla Signoria della Terra, non vollono comparire, nè venire dinanzi, ma la famiglia del Podestà fu da loro malvagiamente ferita & battuta. Per la qual cosa il Popolo corse all'arme, & a furore corsono alle case delli Uberti, ch' erano là, ove è hoggi il Palagio del Popolo, & uccisonvi Schiaruzzo delli Uberti, & più loro familiari & manfadiari; & fu preso Uberto Caini delli Uberti, & Mangia delli Infangati, a' quali, per loro confessata la congiura, in parlamento in orso San Michele, fue tagliata la testa; & li altri della casa delli Uberti con più altre case Ghibelline uscirono di Firenze. Et i nomi delle case di rinomio, che allhora uscirono di Firenze furono questi, Uberti, Fisantì, Guidi, Amidei, Lamberti, Scolari, & parte delli Abbati, Caponfacchi, & Migliorelli, Soldanieri, Infangati, Ubriachi, Tedaldini, Galigari, & quelli della Prefsa, Amieri, & quelli (c) da Cercina, & Razzanti, & più altre schiatte di popolani, & grandi, che tutte non si possono nominare, & altre case di nobili di Contado; & andaronne a Siena, la quale si reggea a parte Ghibellina, & ritornati erano nimici de' Fiorentini. Et allhora fece il Popolo, che reggea Firenze, disfare le Torri, & Palagi de' detti Ghibellini, i quali erano nobili casamenti, & grandi, & assai; & delle pietre si murarono le mura della Città al poggio di San Giorgio oltr' Arno, (d) che 'l Popolo per paura & tema de' detti usciti, & de' Sanesi, le fece allhora cominciare a murare. Et poi del mese vegnente di Settembre il Popolo fece pigliare l'Abate di Valombrosa, il quale era gentile huomo de' Signori da Beccheria di Pavia in Lombardia, essendogli apposto, che a petitione de' Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, onde fu messo a molti martirii, & per le pene sofferte il confessò: per la qual cosa sceleratamente, & a furore di popolo, li fu tagliata la testa, non guardando a dignità, ch'haveffe nè ordine sacro. Onde sentendo il Papa sì fatta cosa, incontante scomunicò la Città di Firenze con tutto il Comune. E' l' Comune di Pavia, onde era nato il detto Abate, & i suoi

(a) disfatta; ma in vano furono le loro richieste: che 'l Castello per gli Fiorentini fu abbattuto e disfatto.

CAP. LXV.

(a) Bernardi di poco all'uscita.
(b) citare per la Signoria, non vollono comparire, nè venire dinanzi; ma la famiglia del Podestà da loro furono duramente fediti, e percosi. Per la qual cosa il popolo corse ad arme, e a furore corsono alle case degli Uber-

parenti, quanti Fiorentini passavano per quelli paesi, li riteneano con gran danno, & molestia; & di vero si disse, che'l detto Abate non era colpevole di quelle cose, con tutto che fosse di lignaggio Ghibellino. Per lo qual peccato, & per molti altri sconci & dishonesti commessi per lo popolo, si disse per li savii huomini, che Dio per divino giudicio permise vendetta sopra il detto popolo alla sconfitta di Monte Aperti, come poco inanzi faremo mentione. Il sopradetto popolo di Firenze, che in quelli tempi reffe la Città, fu molto superbo, & d'alte & grandi imprese, & in più cose fu molto trafocato, ma una cosa hebbono i Rettori di quello, che furono molto leali & diritti al Comune, & perchè uno, che era Anziano, fece ricogliere & mandare in sua villa uno cancello vecchio, ch'era stato della chiesa del leone, & andava per lo fango per la piazza di san Giovanni, ne fu condannato in lire mille, sicome frodatore delle cose del Comune.

CAP. LXVI.

D'un grande miracolo, ch'arvenne in Parigi del Corpo di Christo.

NE' detti tempi, regnando in Francia il buono Re Luis, avvenne in Parigi uno grande miracolo del Corpo di Christo, che celebrando un Prete il Sacramento del Corpo di Christo, in una capella di Parigi presso alla sala del Re, come piacque a Dio, apparve suso le mani del Prete visibile a tutto il Popolo, in luogo de' l'Hostia consecrata, uno nobilissimo Fanciullo, molto piacevole, & bello, il quale veduto da molti fu pregato il Prete che'l tenesse tanto in mano, che andassono per lo Re, che presso v'era, acciò che'l venisse a vedere; & essendo detto al Re, che l'andasse a vedere, lo Re rispose, & disse: *Vadalo a vedere, chi nol crede, però che continuamente io il veggio nel mio cuore:* della quale risposta lo Re fu molto commendato da' savii, & detto ch'egli era huomo savio & pieno di Catholica fede.

CAP. LXVII.

Come gli Aretini presero & disfeciono la Città di Cortona.

Nelli anni di Christo 1259. essendo Podestà d'Arezzo Messere (a) Stoldo de' Rossi di Firenze, per suo senno & valentia menò seco li Aretini, & di notte tempo con iscale & altri ingegni entrò nella Città di Cortona, la quale era fortissima, ma per mala guardia la perdettero i Cortonesi; & li Aretini (b) disfecero le mura intorno, & le fortezze, & fecero i Cortonesi loro sudditi: onde i Fiorentini, che allhora erano in lega con loro, furono di ciò molto crucciofi, & recaronsi, che li Aretini haveffeno loro rotta la pace.

CAP.

ri, ove è oggi la piazza del Palagio del Popolo, e de' Priori, e uccisono ivi.
(c) que' da Corsino, Razzanti, e più altre case e schiatte di popolani e grandi scaduti, che tutti
(d) che 'l popolo di Firenze fece in quelli tempi cominciare per la guerra de' Sanesi.

CAP. LXVII.

(a) Stoldo Giacoppi de' Rossi.
(b) disfeciono le mura e le fortezze, e feciegli loro suggeriti.